

# Il San Giovanni nascosto di Mondadizza

Michele Parolini

« Non mi parean [i fori] men ampi né maggiori  
che que' che son nel mio bel San Giovanni,  
fatti per loco de' battezzatori ». <sup>1</sup>

Questi famosi versi della prima cantica di Dante Alighieri alludono al Battistero di Firenze, dedicato al Precursore di Cristo, san Giovanni Battista, un monumento di fede e di arte davvero straordinario, degno di colui che, nel Vangelo, Gesù descrive come il più grande tra i nati di donna.<sup>2</sup> Forse anche per questo motivo, il Battista, *ultimo dei profeti e primo dei martiri*,<sup>3</sup> è stato scelto e riconosciuto, anche nella nostra Valtellina, quale patrono da diverse comunità, le quali, a testimonianza della loro devozione al santo, hanno edificato in suo onore chiese e cappelle, grandi o piccole, ed hanno pensato, non forse ad emulazione dei fiorentini, ma, senz'altro, almeno in qualche caso, dei vicini, a renderle "belle" con opere d'arte talvolta molto pregevoli. Si pensi, per esempio, ai due cicli di affreschi di Pietro Ligari, il Tiepolo Valtellinese, che si trovano nell'arcipretale di Morbegno e nella parrocchiale di Lanza, da secoli motivo di vanto per questi due centri. Risalendo poi la valle, superato Sondalo, si trova un'altra chiesa parrocchiale dedicata al Battista: è quella di Mondadizza, un'ampia ed armonica costruzione barocca, iniziata nel 1673, sotto la guida degli architetti ticinesi Pierangelo Scala e Gaspare Aprile. Al suo interno sono custodite tele di Francesco Paglia, Giovanni Battista Muttoni e Francesco Piatti, e opere lignee di Cogoli, Lambertenghi e Del Piaz; la decorazione pittorica si deve, invece, a Luigi Tagliaferri, che fu qui attivo nel 1901. Veramente, noi possiamo trattare questi dati quasi come storia recente, se consideriamo – come vedremo – che le origini della chiesa risalgono al secolo XV; la nostra fortuna sta, però, nel fatto che non soltanto ci sono giunte notizie, più o meno frammentarie, sull'edificio precedente, ma possiamo ancora ammirarne ciò che resta. Per essere precisi, poi, non dovremmo parlare

<sup>1</sup> D. ALIGHIERI, *Divina Commedia, Inferno*, canto XIX, versi 16-18.

<sup>2</sup> Lc 7, 28.

<sup>3</sup> Così un inno liturgico in onore del Santo, in uso presso la parrocchia di Mondadizza.



*Resti di muratura nei pressi del “Vaticano”. Mondadizza, via Scalotta*

di uno solo, ma, probabilmente, di due edifici precedenti l'attuale, dei quali sono sopravvissute testimonianze fino ad oggi. L'attuale parrocchiale sarebbe, dunque, la terza chiesa dedicata al Santo; le tracce delle due precedenti raccontano da un lato l'esigenza di una costruzione in luogo più sicuro e, d'altro canto, la scelta di fabbricarne una nuova e più capiente, in forza dell'incremento demografico della frazione. Questi appunti, che raccolgono quanto desunto dai documenti, dalla tradizione orale e dall'osservazione “in presa diretta”, hanno lo scopo di far conoscere un pezzo di storia e di arte sicuramente nascosta, ma, speriamo, non perduta definitivamente, in vista di una necessaria salvaguardia e di una possibile valorizzazione.

### *Gli inizi*

La primissima notizia sul san Giovanni di Mondadizza risale agli anni 1444-1445, in occasione della Visita Pastorale del vescovo Gerardo Landriani alla Diocesi di Como. Nel 1205 un privilegio di papa Innocenzo III confermò all'abate di sant'Abbondio in Como i diritti di patronato su alcune chiese valtelinesi, tra cui sant'Agnese di Sondalo.<sup>4</sup> Un documento datato 6 dicembre

---

<sup>4</sup> G. SALA, *Le Chiese di Sondalo*, Sondalo 1998, p. 2 ove viene ripreso il testo tratto da P. L. TATTI, *Annali Sacri di Como*, Milano 1683, vol. 2, pag. 898.



*“Il Vaticano”, esterno. Mondadizza, via Scalotta*

1454, attesta i diritti di provvisione e di conferma di benefici per san Lorenzo di Frontale, di san Giovanni di Mondadizza, di san Giacomo di Taronno, di sant’Abbondio di Somma Cologna e di santa Maria a Sondalo.<sup>5</sup> Tutti gli edifici di culto menzionati, pur con i necessari rifacimenti e rimaneggiamenti dei secoli, sono tuttora esistenti laddove sono citati nel documento e – ad eccezione di Frontale e Mondadizza, parrocchie comunque da essa molto più

<sup>5</sup> ASDCO, Coll. Ben. II c. 567, 1454 dicembre 6, cit. in *La visita pastorale di Gerardo Landriani* alla diocesi di Como (1444-1445), a cura e con introduzione di E. Canobbio, UNICOPLI, Milano 2001, p. 31, nota 221.



*Il Monte di Pietà, esterno. Mondadizza, piazza Parrocchiale*

tardi smembrate – sono chiese filiali della prepositurale sondalina di Santa Maria Maggiore, citata in documenti del 1025 e del 1093, nei quali si fa cenno a proprietà confanti appartenenti ai monasteri, appunto, di sant'Abbondio e di sant'Ambrogio, nonché a san Martino di Serravalle, storica chiesa con annesso xenodochio alle dipendenze comensi.<sup>6</sup> È certo che, all'epoca della visita pastorale del Landriani, Sondalo fu eretta in parrocchia, pare, nel 1437, formalmente smembrata dalla plebana di Mazzo, ma, di fatto, staccata da sant'Abbondio: basti pensare al fatto che la nomina del parroco veniva fatta, normalmente, dai monaci dell'abbazia comense, e, più tardi, dal suo commendatario, previa presentazione del candidato da parte della Curia Vescovile.<sup>7</sup> La questione della separazione da Mazzo non passò indolore, tant'è che, nel 1445, all'epoca della Visita Pastorale del Vescovo di Como, Gerardo Landriani, si trova notizia che l'abate di S. Abbondio, Bertramo de Montono, visitava, tra le altre, la chiesa di santa Maria in Sondalo, probabilmente al fine di dirimere alcune questioni che erano sorte con l'arciprete di Mazzo, che riteneva compromessi i suoi veri o presunti diritti.<sup>8</sup> *Sic stantibus rebus*, si può forse comprendere il perché della richiesta di estensione del privilegio diretto del Monastero di Sant'Abbondio sulle chiese del territorio parrocchiale che i vicini dei vari paesi avevano edificato e per le quali essi iniziavano a

<sup>6</sup> G. SALA, *Le Chiese di Sondalo*, Sondalo 1998, pp. 1-2.

<sup>7</sup> *Idem*, p. 5 e 11.

<sup>8</sup> *La visita pastorale*, p. 175.



C. Valorsa: *Gli evangelisti Giovanni e Luca, sec XVI. Mondadizza, Monte di Pietà*

pretendere il diritto di erezione almeno in vice-parrocchia e di elezione del rettore o vice-parroco, lasciando all' Abate Comense il giudizio di approvazione finale del loro operato.<sup>9</sup> Risulta che, durante l'episcopato di Francesco Bossi e Gerardo Landriani, il Montono coadiuvò l'operato del tribunale vescovile con un'intensa attività giuridica e diplomatica,<sup>10</sup> alla quale, peraltro, doveva ridursi la gran parte delle stesse visite pastorali medievali; bisognerà attendere la Riforma Cattolica per insistere sul concetto di *cura d'anime* quale scopo anche delle visite stesse, e che il Concilio di Trento così riassume: *esporre la dottrina pura e ortodossa, dopo aver fugato le eresie, salvaguardare i buoni costumi e correggere quelli corrotti, infiammare il popolo, con esortazioni e ammonizioni, alla pietà, alla pace e alla purezza e stabilire, secondo la prudenza dei visitatori, tutte le disposizioni che, considerato il luogo, il tempo e l'occasione, possono portare frutto ai fedeli.*<sup>11</sup> A Mondadizza, come presso le altre chiese del sondalese, non si ebbe, da subito, la presenza di un sacerdote f sso, e questo per ragioni diverse, non ultima quella dell'esiguità del beneficio, che era ancora in feri anche per Santa Maria, come ebbe a verif care, nella visita di venerdì 27 febbraio 1445, il già citato Montono

<sup>9</sup> *Idem*, pp. 31-32.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> CONCILIUM TRIDENTINUM, *sessio XXIV, de reform.*, can. III.



C. Valorsa, affreschi: *La Veronica* (a sinistra) e *La Madonna col Bambino*, sec. XVI, particolari. Mondadizza, Monte di Pietà

insieme a Stefano di Appiano.<sup>12</sup> Il parroco di Sondalo o i suoi delegati avevano il compito dell'assistenza spirituale anche dei fedeli delle frazioni; al proposito, dobbiamo ricordare almeno i nomi di Gaspare De Parazzo, beneficiale nel 1441, e Antonio Manzoni, quattro anni dopo.<sup>13</sup> La prassi è confermata alcuni decenni più tardi: un documento, datato 12 luglio 1478, parla dell'*Apprehensio domini presbiteri Petri de Imeldis de ecclesiis sanctorum Ioannis Baptistae, Iacobi, Laurentii et sancti Abundi, uniti ecclesiis sanctae Mariae de Sondalo*.<sup>14</sup> Pietro Imeldi resse la parrocchia di Sondalo e le sue chiese fino al 1506, ed è ricordato per l'erezione di due nuovi altari nella parrocchiale di Santa Maria.<sup>15</sup> L'*Apprehensio*, così come la *Visita Landriani*, parla esplicitamente della chiesa di San Giovanni in Mondadizza; ovviamente non è nell'animo di siffatti documenti parlare del paese in sé, ma la tradizione riferisce che il nucleo abitato ebbe molto a soffrire a causa di alluvioni e frane, e la cosa è verosimile, circondato come si trova dai torrenti Scala e Lenasco e, a valle, dall'Adda, e sovrastato dalla minaccia, sempre incumbente, della Val di Scala. Adirittura, il nome Mondadizza deriverebbe dal verbo *mondare*, cioè "lavare", "ripulire", o forse, meglio, "spazzare via", come, secondo qualcuno, fu il villaggio per ben tre volte e, con esso, probabilmente la sua chiesa. Per ricomporre tutti i pezzi occorre quindi, anzitutto, mettersi sulle tracce dell'antico abitato; cosa, in fondo, relativamente facile se ci si mette in direzione del "pericolo", cioè

<sup>12</sup> G. SALA, *Le Chiese*, p. 4 e p. 10; *La visita pastorale*, p. 175.

<sup>13</sup> *La visita pastorale*, p. 195 e p. 175.

<sup>14</sup> APS, fondo pergamene, foglio 60, 12 luglio 1478 cit. in G. SALA, *Le Chiese*, p. 254.

<sup>15</sup> *Idem*, p. 6.

della Val di Scala. Dalla vecchia statale, *La Scalotta* risale ripida il conoide, ed è fiancheggiata da fabbricati le cui soglie sono ben al di sotto della sede stradale, segno del secolare accumulo di detriti. Uno di questi fabbricati gode dell'appellativo locale de *Il Vaticano*: attualmente è un lungo corpo destinato a fienile, stalla e abitazione, ma in una porzione di esso, più ristretta, quasi in forma di abside arcaica, si notano i segni evidenti, nella muratura, di porte e finestre ad arco a tutto sesto, successivamente tamponate. Si ritiene, sia per queste tracce sia per il toponimo, che qui sorgesse il primo San Giovanni, quello – purtroppo – quasi totalmente perduto, anche se non del tutto cancellato.<sup>16</sup> Con le case, anche la chiesa fu ricostruita più a monte, in posizione più centrale e dominante, ed è quella i cui resti ritroviamo all'interno del cosiddetto *Monte di Pietà*, annesso alla casa della vicinanza, che dà sulla piazza della parrocchiale. Di questo secondo edif. cio conosciamo qualcosa in più attraverso le Visite Pastorali di mons. Feliciano Ninguarda (1589-1593), di cui parleremo successivamente, di mons. Sisto Carcano, nunzio apostolico in Germania e delegato del vescovo di Como, card. Desiderio Scaglia, che vi giunse il lunedì 26 agosto 1624,<sup>17</sup> e di mons. Lazzaro Carafano, presente nell'ottobre 1654.<sup>18</sup> Era di dimensioni senz'altro contenute (aveva un solo altare), ma, già con il Carcano, era consacrato, e aveva un piccolo benef. cio goduto dal sacerdote sondalino Giuseppe Conti. Detto benef. cio, però, doveva essere abbastanza esiguo (se ne ricavano solo 20 scudi), così come erano ritenute insufficienti le sacre suppellettili, ragion per cui si doveva provvedere di un calice, di paramenti rossi, verdi e neri, di un armadio per la sagrestia, di corporali e altre cose mancanti. Sul campanile, forse a vela, suonava una campana di 58 chilogrammi, commissariata il 4 luglio 1508 da prete Mariolo Sermondi, benef. ciale, e da Lorenzo Rubini, anziano e monaco della chiesa, al giovane maestro Francesco Sermondi, al prezzo di lire 48 imperiali.<sup>19</sup> Questa fu la chiesa che, eretta in vice-parrocchiale nel 1656, servì ai mondadiciaschi per pregare e per tenere le loro adunanze fino al 1673.

---

<sup>16</sup> Ringrazio don Gianni Sala per questa segnalazione e per avermi accompagnato, ancora una volta da fratello maggiore, nei “nostri luoghi”.

<sup>17</sup> Di questa singolare visita esistono non solo gli Atti, ma un'accurata *Nota*, in lingua volgare, dalla quale risulta che il Carcano risalì la Valtellina fino a Tirano, poi, attraverso la Valle di Poschiavo, allora in Diocesi di Como, raggiunse Livigno e, di là, Bormio e, indi, Sondalo e le sue frazioni, come si può leggere: *Venerdì 23 agosto. Andata da Cepina a Sondalo, miglia sette. Per strada si trovano diverse contrade con sue chiese sotto quella di Sondalo che è S. <sup>na</sup> Maria. Il curato è Giovanni Battista Paravicino. La cura fa anime 1738. Ha sotto di sé quattro chiese vicine ed altre dieci in diverse contrade lontane come Le Prese, la Biorca, Tiolo, Frontale e nel Monte Feleito*. ASDC, *Visite pastorali*, cart. VIII, fasc. 1, p. 13. La *Nota* non fa alcun cenno di Mondadizza; la visita al territorio di Sondalo si concluse il 28 agosto, con la partenza per Grosio.

<sup>18</sup> ASDC, *Visite pastorali*, cart. XLV, fasc. 3, p. 197.

<sup>19</sup> *Sondalo, i nostri tesori preziosi. Un itinerario fra i beni culturali di Sondalo*, a cura del CSSAV, Tipografia Sosio, Bormio 2008, p. 116.



C. Valorsa, affresco: *La Madonna col Bambino*, sec XVI. Mondadizza, Monte di Pietà

### *Gli affreschi*

Se già è molto che si siano conservate le vestigia delle antiche chiese di Mondadizza, il fatto che siano sopravvissuti intatti anche alcuni affreschi che adornavano il presbiterio del secondo edif. cio è quasi un miracolo. Certamente dovevano esistere già all'epoca del Ninguarda; lo deduciamo, sebbene in modo indiretto, dagli Atti della sua Visita:

*Così, salendo verso Bormio, poco fuori strada, a destra, c'è un altro villaggio, chiamato Mondadizza, nel quale vi è una chiesa, dedicata a san Giovanni Evangelista, e dista da Sondalo un miglio.*<sup>20</sup>

La notizia dell'intitolazione a San Giovanni Evangelista, e non al Battista, di per sé erronea, potrebbe derivare dall'osservazione della presenza della f. gura del santo ancor oggi visibile alla destra di quello che doveva essere il fondo dell'abside. Questa, nel tempo, è stata divisa in due piani da una soletta; sui muri del livello inferiore si trova solo una debole traccia di intonaco rossastro, mentre al piano superiore si accede ad un vano a pianta pressoché quadrata, voltato a crociera, con tre pareti completamente affrescate. Sulla lunetta di fronte, per chi entra, sono visibili le f. gure degli *Evangelisti Giovanni* (a destra) e *Luca* (a sinistra), con i rispettivi simboli dell'aquila e del toro; dirimpetto, sulla lunetta sovrastante la porticina d'accesso, le f. gure degli *Evangelisti Matteo* (a destra) e *Marco* (a sinistra), con i rispettivi simboli dell'angelo (pressoché illeggibile) e del leone. Sempre di fronte, entrando, troviamo, in basso, due f. gure, una maschile e una femminile, entro un contesto che sembra

<sup>20</sup> ASDC, *Visite pastorali*, cart. XII, fasc. 2., p. 67.



Veduta d'insieme degli affreschi della parete di fondo. Mondadizza, Monte di Pietà

quello di un palazzo nobiliare: potrebbe trattarsi della *Danza di Salomè al cospetto di Erode*, episodio dal quale fu originato il martirio del Battista.<sup>21</sup> Vicino alla porta, in basso a destra, è raffigurata una scena di difficile lettura: da una parte, su un monte piuttosto stilizzato, una folla di persone sovrastata dall'Agnello Mistico; dalla parte opposta, un'altra folla che si incammina in direzione contraria; al centro, alcuni angeli che sostengono un cartiglio con una scritta indecifrabile. Vi è – qui – un forte richiamo alla visione della *Gerusalemme Celeste*, presentata nel Libro dell'Apocalisse dell'apostolo ed evangelista Giovanni.<sup>22</sup> Il sottarco, sulla sinistra, è ornato dalle figure di sante, tradizionalmente invocate come *taumaturghe*: si riconoscono chiaramente *Santa Lucia* e *La Veronica, con il lino impresso dell'immagine dell'Ecce Homo*; vi è poi una santa in abiti monastici e altre figure riconducibili alle sante Agata, Apollonia, Barbara e Caterina d'Alessandria. La parte più interessante è costituita dalla parete di fondo, alla destra di chi entra: vi si notano in basso, al centro, la scena del *Battesimo di Gesù*, sormontata da una bella *Madonna col Bambino*, all'interno di un tondo che rivela una finestra circolare tamponata, sintomo che l'intero apparato pittorico è successivo alla costruzione della chiesa; a sinistra la figura di *San Giovanni Battista*, con le sue insegne caratteristiche, e, a destra, *San Giovanni Evangelista*, raffigurato

<sup>21</sup> Mc 6,17-29.

<sup>22</sup> Particolari riferimenti in Ap 5 e Ap 21.



*La Casa della Vicinanza con l'annesso Monte di Pietà, esterno. Mondadizza, piazza Parrocchiale*

secondo quanto riferito nell'Apocalisse con il serpente che fuoriesce dalla coppa. Il ciclo è stato attribuito da don Gianni Sala, che – in pratica – lo ha portato alla luce, al pittore grosino Cipriano Valorsa. Il livello di probabilità è molto alto, sia grazie al confronto di queste con altre opere certe dello stesso artista, sia perché il Valorsa fu assai attivo tanto nei dintorni, tra l'altro in molte chiese più sopra ricordate,<sup>23</sup> quanto in tutta la Valtellina per quasi due terzi del secolo XVI. Roberto Togni ne ha analizzato e schedato le opere conosciute a metà degli anni '70 del secolo scorso:

*Di lui abbiamo [numerose] opere datate: dal 1536 alla fine del Cinquecento [...]. Si tratta di decorazioni a fresco nelle absidi curve e piane di varie chiese, nei presbiteri, negli oratori, o anche di affreschi votivi eseguiti su facciate di case spesso molto modeste [...]. Il Valorsa ha anche lasciato alcuni polittici dipinti ad olio e a tempera [...] ed altre tele o tavole in varie località valtellinesi.<sup>24</sup>*

Nel suo studio, Togni si cimenta anche in una valutazione critica dell'opera del Valorsa:

---

<sup>23</sup> Operò, ad esempio, in chiesa a Somtiolo, nel 1551, e, nel 1587, a Taronno e, sembra, per alcune case private e santelle; l'affresco sulla facciata della chiesa della Biorca e la tavola della *Deposizione* nella parrocchiale di Frontale, tradizionalmente attribuite al Valorsa, sono, invece, probabili opere seicentesche del Costa.

<sup>24</sup> R. TOGNI, *Pittura a fresco in Valtellina. Secoli XIV-XVI*, a cura della Banca Piccolo Credito Valtellinese, Sondrio 1974, p. 51.

*In alcune [...] opere si impegna maggiormente, senza però raggiungere risultati particolari, rimanendo egli soprattutto un epigono artigianale e ritardatario della tradizione pittorica lombarda quattrocentesca, non senza altri sentori, addirittura nordici (cfr.: Dürer e Zenone Veronese) [...]. Ecco perché debbo dire che è sproporzionata quella certa aureola di fama che si è costruita attorno al nome di questo pittore, a partire dallo Zaccaria che, per primo, alla fine dell'Ottocento tentò la ricostruzione della sua personalità e della sua opera.<sup>25</sup> Il Valorsa rimane, [...] inserito nel quadro di tutta la pittura a fresco del Cinquecento valtellinese, un pittore modesto e provinciale, notevolmente in ritardo. Singolare, tuttavia, è la sua fertilità, che gli ha consentito, grazie anche ad una esistenza molto lunga, di offrire al culto ed alla pietà delle popolazioni valtelinesi gran copia di immagini sacre; per cui gli valse l'appellativo di «pittore devoto». E il fatto che, in taluni casi, la fattura delle sue opere scada molto di qualità, anche su un piano puramente tecnico, è da attribuire alla collaborazione (confermata da alcune fonti, n. d. r.) di aiuti a livello artigianale molto modesto.<sup>26</sup>*

Anche se forse espresse in chiave un po' denigratoria, queste considerazioni sono da tenersi per obiettive per il fatto che scaturiscono da una conoscenza non superficiale del contesto in cui il pittore ebbe a formarsi e ad operare. Sia lecito dire che questo giudizio è valido, pur senza loro discapito, anche per gli affreschi mondadizzesi, che ornavano, anzi, "affollavano" l'antica chiesa, intrecciando, a un tempo, impegno artistico e devozione del pittore, quest'ultima condivisa, naturalmente, con i fedeli. Con un paragone un po' ardito possiamo pensare che, nella nuova chiesa di Mondadizza, la stessa vicenda di intreccio di arte e devozione si ripeté, tale e quale, quasi quattro secoli dopo, quando Luigi Tagliaferri, *il pittore delle chiese povere*,<sup>27</sup> ne affrescò la volta e le pareti, *per far contenti tutti*.<sup>28</sup>

### *Il declino e un orizzonte di ripresa*

Correva l'anno del Signore 1671 quando, il mercoledì 22 luglio, i vicini di Mondadizza furono convocati in chiesa dal loro vice parroco, prete Baldassarre Bellotti. Bisognava discutere di un argomento molto importante: la chiesa era troppo piccola, era meglio ampliarla, *cosa che non potrebbe essere fatta se non diffcilissimamente*, o valeva la pena di costruirne una nuova, *più grande, più*

---

<sup>25</sup> Cipriano Vollorsa. *Relazione del sacerdote Nicolò Zaccaria, prevosto a Sondalo, membro del comitato archeologico valtellinese*, Stab. Lit. Tip. A. Moro & comp., Sondrio 1883.

<sup>26</sup> *Idem*, p. 52.

<sup>27</sup> Il tema è analizzato in M. PAROLINI, *Luigi Tagliaferri, il pittore delle chiese povere, Antologia delle opere in Alta Valtellina*, BSSAV 13 (2010), pp. 161 – 188.

<sup>28</sup> *Idem*, p. 186.

*bella e più comoda come desidera il M. Rev. do Sig. Vice Rettore e Vice Parroco per molti e degni motivi?*<sup>29</sup> Si trattò, di un *sindacato* abbastanza acceso: non già per cattiveria, o, peggio, per avarizia, bensì per solo affetto certamente rincreseva a tutti lasciare la loro chiesa, privarsi gli occhi di quelle immagini dinanzi alle quali avevano pregato, gioito e sofferto loro e i loro padri. Le soluzioni che si sarebbero dovute adottare per un allungamento avrebbero comportato conseguenze comunque poco soddisfacenti: o la perdita degli affreschi, sul lato est, o la deviazione della strada (l'attuale via Parrocchiale, in direzione dei *Patùc'*) e la demolizione di qualche casa dalla parte opposta. Alla fine, la maggioranza, *stante la evidente e nota necessità e bisogno e non solo a motivo dell'angustia di detta chiesa, ma anche per maggior onore di Dio e per il culto dei santi, animata dalla pia devozione, dal desiderio e dalla buona intenzione*,<sup>30</sup> fu dalla parte di prete Baldassarre. Iniziati che furono i lavori due anni più tardi, vennero portati avanti con impegno e alacrità (... non per nulla i mondadiciaschi vengono soprannominati *I màt de la fòrsa!*), tant'è vero che il 29 agosto 1677, festa del Martirio del Santo Titolare, la nuova chiesa veniva benedetta e aperta al culto dal prevosto di Grosio, Giuseppe Cesare Negri. Per la vecchia chiesa si optò, piuttosto che per l'abbandono o per la demolizione, per una destinazione ad altri scopi, ad uso dei vicini. Oggi, una parte è riservata ad abitazione privata; restano, come ambienti comuni, il *Monte di Pietà*, che era utilizzato come deposito delle granaglie e del feno della *decima* o di altri generi in natura, proventi delle *Primizie*, successivamente rivenduti a pro della chiesa o dati in soccorso alla popolazione, in occasioni di pubblica necessità, e il magazzino per gli attrezzi della *Latteria*, situata al pian terreno, funzionante fino alla metà del '900. Quest'ultima, attualmente, è la sede della *Casa della Vicinanza*, ristrutturata ad opera di un nutrito gruppo di volontari della frazione, il Gruppo Vicinanza, che – con grande spirito – si occupa di diverse attività di recupero delle tradizioni e di promozione sociale della contrada. La rinnovata struttura fu inaugurata, alla presenza del sindaco di Sondalo e di una piccola folla, giunta per l'occasione anche da altri luoghi del Comune, e, dopo il canto dei bambini di Mondadizza, benedetta da chi scrive, dopo la Messa Solenne della notte di Natale dell'anno 2010. Da quella data, nel corso delle celebrazioni mariane del mese di maggio, i mondadiciaschi sono stati invitati, almeno qualche volta, a pregare, dopo quasi 350 anni, di fronte all'immagine della Madonna del *Monte di Pietà*, sicuramente sconosciuta ai più. Chissà come mai ... ci siamo però accorti, già fin da allora, di come la preghiera, che serviva e serve molto ad unire i fedeli, non sia sufficiente a far tornare all'antico splendore quelle pitture, tanto care al cuore ... Occorrerebbe,

<sup>29</sup> G. SALA, *Schegge di Storia Sondalina*, Sondalo 1992, pp. 86-88; G. SALA, *Le Chiese*, p. 245. La prima pubblicazione contiene il testo integrale dell'assemblea conservato in ASSO, cartella 5348, notaio Giovanni Evangelista Stoppani.

<sup>30</sup> G. SALA, *Schegge*, p. 87.

a questo punto, un altro miracolo, oltre a quello della loro conservazione: cioè che qualcuno se ne faccia carico e si proceda a un restauro che tornerebbe oneroso ma, sicuramente, meritato. *Quod est in votis!*

#### Bibliografia

##### *Opere di interesse prevalentemente storico*

Cipriano Vollorsa. *Relazione del sacerdote Nicolò Zaccaria, prevosto a Sondalo, membro del comitato archeologico valtellinese*, Stab. Lit. Tip. A. Moro & comp., Sondrio 1883.

R. TOGNI, *Pittura a fresco in Valtellina. Secoli XIV-XVI*, a cura della Banca Piccolo Credito Valtellinese, Sondrio 1974.

G. SALA, *Schegge di Storia Sondalina*, Sondalo 1992.

G. SALA, *Le Chiese di Sondalo*, Sondalo 1998.

M. GIANASSO, *Guida turistica della Provincia di Sondrio*, L'Officina del Libro, Sondrio 2000<sup>2</sup>.

*La visita pastorale di Gerardo Landriani alla diocesi di Como (1444-1445)*, a cura e con introduzione di E. Canobbio, UNICOPLI, Milano 2001.

G. SCHENA - M. DE CAMPO, *Sondalo, I nostri tesori preziosi. Un itinerario fra i beni culturali di Sondalo*, a cura del CSSAV, Tipografia Sosio, Bormio 2008.